

0.3 Il posto

Delitto e castigo l'ho letto che avevo forse quindici anni, son passati ormai quarantun anni e, di quel momento in cui ho incontrato *Delitto e castigo*, io mi ricordo tutto; mi ricordo la stanza dov'ero, la mia stanzetta all'ultimo piano della nostra casa di campagna, mi ricordo com'ero voltato, mi ricordo l'ora del giorno, mi ricordo lo stupore di quello che stava succedendo, mi ricordo che mi chiedevo nella mia testa "E io?".

Quel libro, come i libri memorabili che ho incontrato nella mia vita, ha fatto diventare un momento qualsiasi tra gli innumerevoli momenti che ho passato nei cinquantasei e passa anni che son stato al mondo un momento indimenticabile, un momento in cui ero consapevole del fatto che stavo al mondo, un momento che mi sentivo il sangue che mi pulsava dentro le vene.

0.4 Perché?

Uno scrittore russo, Vasilij Rozanov, descrive Dostoevskij come un arciere nel deserto con una faretra piena di frecce che, se ti colpiscono, esce il sangue.

Ecco io, la prima reazione che ho avuto, quando ho capito di cosa parlava Dostoevskij in *Delitto e castigo*, quando Raskol'nikov, il protagonista, si chiede "Ma io, sono come un insetto o sono come Napoleone?", ecco quella domanda, io quindicenne, me la sono rivolta anch'io: "Ma io" mi son chiesto "sono come un insetto o sono come Napoleone?".

E ho avuto, me lo ricordo perfettamente, la sensazione che quella cosa che avevo in mano, quel libro pubblicato centododici anni prima a tremila chilometri di distanza, mi avesse aperto una ferita che non avrebbe smesso tanto presto di sanguinare. Avevo ragione. Sanguina ancora. Perché?

0.5 Questo libro

Questo libro, attraverso il racconto dell'incredibile vita di Fedor Michajlovič Dostoevskij, ingegnere senza vocazione, traduttore umiliato dai propri editori, genio precoce della letteratura russa, nuovo Gogol', meglio di Gogol', aspirante rivoluzionario miseramente scoperto e condannato a morte, graziato e mandato per dieci anni in Siberia a scontare la sua colpa, riammesso poi nella capitale, quella Pietroburgo il cui mito, con le sue opere, contribuirà a costruire, "la più astratta e premeditata città del globo terracqueo", secondo una celebre definizione del suo uomo del sottosuolo, giocatore incapace e disperato, scrittore spiantato vittima di editori cattivi, marito innamoratissimo di una stenografa di venticinque anni più giovane di lui, padre incredulo che scrive a un amico: "Abbate dei figli! Non c'è al mondo felicità più grande", pazzo benedetto

che mette per iscritto le domande che tutti noi ci facciamo e che non osiamo confessare a nessuno, uomo dall'aspetto insignificante, goffo, calvo, un po' gobbo, vecchio fin da quando è giovane, uomo malato, confuso, contraddittorio, disperato, ridicolo così simile a noi, che riesce a morire nel momento del suo più grande successo, attraverso il racconto di questa vita romanzesca, questo libro che crede di essere un romanzo prova semplicemente a rispondere a quella domanda: perché?

Perché sanguina ancora?